(12

LE

PÀURE

STORIA ITALIANA.

Volume Secondo.



NAPOLI 1818.

PRESSO LA VEDOVA DI GIO. AMULA.

Si vende nel Gabinetto letterario al largo del Gesù nuovo.

LE PAURE.



Matilde aveva osservato l' alterazione nei lineamenti del fratello, nel punto in cui era stato nominato il conte, senza potere indovinare la cagione di un turbamento così straordinario. Crebbe il suo stupore quando, trovandosi sola con lui, sentì il disprezzo con cui ne parlava; e ne chiese, ma inutilmente, il motivo.

Intanto Alfredo passava quasi tutte le mattine in casa di lord Albourn, tutte le sere in casa di miledi Peviquil, e la notte al giuoco. Già era conosciuto per un' uomo alla moda, ed in tutte le conversazioni brillanti non si chiamava con altro nome che

con quello di dissipato, di amabile, di *bel francese*.

La sorella di Alfredo fu rammaricatissima delle conseguenze che aveva il loro viaggio; era a lei facile il vedere che nella maniera in cui viveva il fratello, avrebbe ben presto rovinata la sua fortuna. Già si era acquistato il nome di giuocatore; tutti lo conoscevano per tale, e d' altro non si parlava in ogni luogo che delle sue imprese notturne. Non era meno disgustosa la situazione in cui si trovava essa stessa. Stancata dalle assiduità del conte e da quelle di molti altri adoratori, non poteva sfuggire alle loro adulazioni e alle loro importunità. Miledi Peviquil si era accorta dell' abbandono nel quale la lasciava il fratello; prevedeva che la sua disgraziata parente doveva aspettarsi il più crudele avvenire, e la trattava da lungo tempo senza riguardo e come se la tenesse in casa per carità. Miss Peviquil dal canto suo la odiava a cagione di sua bellezza, e glielo faceva capire a ogni discorso.

Matilde pregava continuamente il fratello di lasciar l' Inghilterra e di tornare in Francia, assicurando che ella entrerebbe in un monastero, e non gli darebbe più il minimo impaccio. Ma furono inutili le sue preghiere: si era lasciato possedere dalla passione del giuoco, e tutti gli ostacoli, tutte le difficoltà, tutti gl' interessi si dileguavano a fronte del pericoloso bisogno di soddisfarla. La sola idea di un tavolino di giuoco gli faceva dimenticare ciò che doveva alla sorella, l' onore della famiglia, l' assassinio del padre, e per fino il desiderio di veder la badia di Grasvilla. Finalmente, la grandezza d' animo, il coraggio, la generosità, tutte le virtù che avevano fatto di lui un buon soldato, sembrava che avessero perduto tutto l' impero sopra di lui.

Sir Anthony che si lasciava regolar dalla moglie, aveva come lei pochissimi riguardi per Matilde, e tutta la casa, ad eccezione di Enrico, la trattava colla massima indifferenza. Quanto

allo stesso Enrico, faceva il galante, e fingeva sensibilità; ma la sua galanteria e la sua falsa pietà non sapevano abbastanza mascherare i progetti più vili. Parlava talvolta con Matilde della situazione crudele in cui essa si trovava e del disordine di suo fratello di cui era egli stesso l'autore; poi protestava con calore il suo rispetto per lei, e la sua ammirazione per le rare qualità e per la bellezza di lei. In presenza di Alfredo si conduceva con molto maggior riserva, e nascondeva il suo impegno sotto le semplici apparenze della cortesia.

Erano le cose in questo stato, quando una sera in cui miledi Peviquil dava un gran ballo, fu introdotto in sua casa il sig. Milverne, unico figliuolo del lord di questo nome. Giungeva egli allora dall' Italia ove aveva accompagnato suo padre, che vi si era portato per motivo di salute. La sua piacevole fisonomia, la modestia, la naturalezza delle sue maniere fissarono l'attenzion generale. Gli fu chiesto di aprire il

ballo in compagnia di una dama, che gli venne indicata; ma questa dama ricusò di ballare, ed il sig. Milverne fu obbligato a prenderne un' altra: si rivolse a Matilde, ed immediatamente si sentì in tutta l' adunanza un mormorio di elogj, esaltando ciascuno alle stelle le grazie e la precisione di questa bella coppia: ma la preferenza del sig. Milverne non si limitò a questo solo; egli si mise da quel punto nel numero degli ammiratori di Matilde; rivolse a lei sola tutte le premure e tutte le attenzioni nel rimanente della serata, e turbò molto i dolci colloquj del conte.

Lord Albourn non aveva più per Alfredo la medesima stima nè la medesima amicizia. Carolina al contrario lo trattava con maggior benevolenza. In mezzo alla dissipazione in cui viveva, Alfredo aveva spesse volte qualche momento in cui ritornava in se stesso; si affliggeva allora di sua condotta, se la rimproverava, n' era disperato; ma non poteva prender sopra

se stesso un predominio bastante per imporsi una riforma salutare; e tutti i suoi proponimenti che aveva fatti la mattina, andavano in fumo a misura che si avvicinava l' ora di giuocare. Talvolta in mezzo alla tumultuosa allegria de' suoi compagni, gli si affacciava al pensiero Matilde, e lo immergeva in una profonda astrazione; ma ne veniva immediatamente riscosso dai motteggi dei quali era l' oggetto.

Sentiva punto il suo orgoglio dalla condotta che seco teneva lord Albourn; conosceva di meritare di esser trattato così; e ciò non ostante l' amore che aveva per Carolina lo riconduceva incessantemente in una casa, il capo della quale non lo vedeva senza dispiacere, e nella quale non si faceva mistero del desiderio che si avrebbe avuto ch' egli più non comparisse. Non isfuggivano alla sua attenzione le assiduità del conte di Ronzano presso la sorella; s' immaginò ch' essa gli corrispondesse, e non tardò a prender per prove d' affetto ciò che altro non era che una semplice

convenienza. Benchè avesse poco tempo di abbandonarsi all' odio che aveva pel conte, non per questo cessava di ugualmente odiarlo; e risolvè di far leggere a Matilde il manoscritto di sua zia, qualunque fosse il rammarico ch' essa ne potesse concepire. In fatti pochi giorni dopo fu avvisata che il servitore di suo fratello le voleva parlare; grandissimo fu il piacere ch' essa provò di trovar questa occasione di abboccarsi col servitore, perchè era molto temop ch' ella desiderava d' interrogarlo intorno alla vita che menava Alfredo.

Bastava solamente vedere questo povero uomo, per indovinar tutto quello che accadeva; e Matilde ne provò una vera compassione. Lo aveva essa incontrato una volta sola, dappoichè il suo padrone aveva preso casa a parte, e il considerabile cambiamento che si era in lui operato, dimostrava le notti perdute e le vigilie alle quali l' obbligava il padrone.

Egli le consegnò un plico sigella-

to, e le disse di aver avuto ordine di consegnarlo in proprie mani. Matilde lo trattenne, e lo scongiurò per l'amore che aveva sempre avuto e che aveva ancora per Alfredo e per lei, d'informarla di tutte le circostanze della situazione di suo fratello; perchè, aggiunse essa, io sono persuasa ch' egli si trovi in ristrettezze grandi; la spesa che fa, unita alla passione che ha pel giuoco, conferma le relazioni che ne ho avuto da diverse persone.

Stupì Leonardo nel sentire ch' essa già sapeva tutto quello di cui temeva d'informarla, e confessò che, secondo le apparenze e dalla condotta che teneva il suo padrone, bisognava esser preparati a tutto; ch' egli faceva della notte giorno e del giorno notte; che spesse volte sembrava, a vederlo, che avesse perduto l' uso della ragione. So, aggiunse egli, che ha tratto sul sig. Le Mercier parecchie cambiali. Finalmente, cara signora mia, non si riconosce assolutamente più, e talvolta dopo averlo aspettato tutta la notte,

lo veggo tornare a casa la mattina, così afflitto ed in uno stato così compassionevole, che mi sento veramente crepare il cuore.

Matilde non si sentì il coraggio di prolungar di più questo abboccamento; licenziò il servitore fedele, assicurandolo della stima grande che aveva di lui, e raccomandandogli di tenerla sempre al fatto di ciò che fosse per accadere in casa del suo padrone. Tornata nella sua camera, aprì il plico consegnatole da Leonardo, e vi trovò il manoscritto di Elisabetta. Alfredo aveva scritto sulla sopraccarta alcune linee che finivano con queste parole: » Io non ho potuto fare a meno di osservare l'attacco che vi ha ispirato il conte di Ronzano: vi aveva fino a questo punto nascosto, per eccesso di tenerezza, il secreto che siete per leggere: questa tenerezza medesima mi impone presentemente la legge di porre in opera tutti i mezzi che sono in mio potere, per distoglier vi dal contrarre alcun' impegno con uno sciaurato

che viene accusato di avere ucciso nostro padre a tradimento ».

Cadde a Matilde la carta dalle mani, e perdè i sentimenti mentre appunto entrava miss. Peviquil, la quale rimase stupefatta di trovarla in questo stato; suonò, fu portata acqua e spirito di corno di cervo, e Matilde a poco a poco riacquistò i sensi. Il manoscritto e la lettera erano in terra, nè alcuno dei servitori se n' erano accorti per tutto il tempo dello svenimento; ma nel momento in cui essa ritornava in se, la cameriera di miss Peviquil li vide, li raccolse, e non credendo che Matilde avesse la forza di prenderli, si disponeva a darli alla sua padrona; ma si ricordò subito Matilde che cosa contenevano, e comprese quanto importava che niuno della casa ne avesse notizia. Benchè non avesse forza di parlare, fece uno sforzo, afferrò le carte, le strappò di mano alla cameriera, e se le pose precipitosamente in tasca.

Miss Peviquil si piccò del mistero

che le si faceva di una lettera che aveva cagionata una così viva emozione. Sospettò senza esitare che si trattava di un' intrigo di amore, e risolvè di vendicarsi raccontando pubblicamente ciò che era accaduto. Lasciò Matilde con questa intenzione, e la pregò di discendere nella sala dove avrebbe trovato il sig. Milverne e molti altri giovani che erano venuti a far loro visita. Matilde la ringraziò della pena che si era data, e le promise di andare tra qualche minuto.

Il sig. Milverne aveva frequentato assiduamente la casa di sir Anthony dopo il giorno della festa di ballo; e i riguardi che aveva avuto per Matilde provavano ad evidenza che vi andava unicamente per lei. Sebbene miledi Peviquil, a cui la figliuola lo aveva fatto osservare, ne fosse malissimo soddisfatta, non sapeva come farsi a tener lontano un giovane di nascita grande, ben educato e che possedeva a perfezione tutti i bei talenti. L' unica speranza della madre e della figlia era

che egli non poteva avere mire oneste sopra Matilde senza il consenso del padre di lui; e si lusingavano facilmente che il vecchio, il quale era avarissimo, non darebbe mai il suo consenso a un simile matrimonio.

Quando Matilde entrò nella sala, tutti mostrarono la più viva premura, e le chiesero la cagione della languidezza che si vedeva dipinta in tutti i suoi lineamenti; ed essa addussse per pretesto una leggiera indisposizione.

Permettetemi, miss Maserini, disse il sig. Milverne, di dirvi che la vostra salute va ogni giorno sensibilmente alterandosi; non è mia intenzione di spaventarvi; ma credo che l'aria della campagna vi sarebbe necessaria, e sarebbe l'unico mezzo di rendervi quelle forze le quali mai non si vede meglio che avete perduto, che quando vi si parla delle pene o delle disgrazie degli altri. Il minimo moto di sensibilità si manifesa in voi colle lacrime, nè può ad altro attribuirsi questa estrema suscettibilità che all'irritazione dei nervi

che hanno bisogno di riposo e di calma, e forse di consolazioni.

Miledi Peviquil e la figliuola sorrisero ironicamente; Matilde lo ringraziò, e gli disse che era sua intenzione di lasciare al più presto l'Inghilterra, perchè conosceva che il clima non l'era assolutamente confacente. Il signor Milverne mutò colore, e il suo stupore e la sua commozione furono sensibilissimi a tutti. Lasciar l'Inghilterra, signora! ripetè egli con voce turbata. Poi, moderandosi alquanto, le dimandò se qualche motivo impreveduto l'avesse mai improvvisamente impegnata a prendere una tale risoluzione.

Miss Peviquil credè che l'occasione di dar corso alla sua malignità non potesse esser più favorevole, tanto più che era divorata dalla rabbia per la maniera con cui il sig. Milverne aveva parlato a Matilde. Si affrettò dunque a rispondere che il male era nel cuore, ed in conseguenza difficilissimo a guarirsi. Raccontò in seguito con molta amarezza la scena di cui essa era stata

spettatrice, e terminò chiedendo il nome dell' adoratore.

Il sig. Milverne restò stupefatto; Matilde ascoltava con uno stupore misto d'indignazione; ma non potè rispondere a questi oltraggiosi motteggi che col versare un torrente di lacrime.

Tutta la conversazione che, ad eccezione del sig. Milverne, non faceva alcun caso di questo avvenimento, aveva accolto con iscoppj di risa il racconto satirico di miss Péviquil, allorchè fu fatta l'ambasciata che veniva Alfredo.

Alfredo veniva con maggior brio del solito a far la visita della mattina alla famiglia Peviquil. Si fermarono i suoi sguardi sopra Matilde, la quale si studiava inutilmente di ritenere e di nasconder le lagrime. Fu a lui impossibile di proferire un solo accento: si ricordò della maniera con cui si conduceva verso di lei da qualche tempo, e si rimproverò la poca delicatezza con cui l' aveva informata di un' orribile secreto la notizia del quale doveva af-

fliggerla profondamente. Poteva darsi ancora che fosse stata insultata; non aveva chi ne prendesse le difese, e la madre glie l'aveva sempre raccomandata. Come aveva egli adempito a questo sacro dovere? anzi l'aveva abbandonata, mentre appunto era circondata di seduttori e di tentazioni: in fine gli si affacciava alla mente tutta la condotta ch' egli aveva tenuta dopo il loro arrivo in Londra, ne provò rossore, e la confusione gl'impedì di dire una sola parola.

Regnò un cupo silenzio in tutta la conversazione, finchè rompendolo ei medesimo, pregò con molta tenerezza Matilde di dirgli la cagione delle lacrime che spargeva. Vide essa ch' egli era nella massima commozione; questo moto di sensibilità le richiamò al pensiere ciò che questo fratello era stato altre volte per lei, e le sgorgarono nuove lacrime dagli occhj.

Si rivolse egli subito; e girando uno sguardo sdegnato a tutti quelli che erano presenti, volle che gli si spie-

gasse il motivo per cui Matilde si affliggeva. " E' impossibile, disse egli, che non gli sia stato fatto qualche oltraggio; e se è così, io giungo molto opportuno per proteggerla come è mio dovere.

Egli conosceva nella sala il solo signor Milverne, del quale aveva osservato le assiduità presso la sorella. Si accese dunque subito l' ardente sua immaginazione, e pretese di render lui responsabile di ciò che era accaduto. In conseguenza gli dimandò col tuono più imperioso, di rivelargli questo mistero.

Quest' apostrofe fece uscire il sig. Milverne dalla profonda meditazione in cui lo aveva immerso il calunioso racconto inventato da miss Peviquil, e rispose col maggior sangue freddo.

» Volentierissimo, signore, la mia carrozza è qui alla porta; se volete venire a fare un giro meco nel parco, io vi ragguaglierò di tutto; ma permettetemi prima di aggiungere che se il fratello di miss Maserini fosse stato

sempre, come lo è adesso, geloso del bene e della quiete di sua sorella, non avrebbe bisogno d' interrogar presentemente qual è la cagione del disgusto che prova „. Questo giusto rimprovero passò il cuore a Alfredo, aggrottò le ciglia, ed uscirono insieme.

Quelli che erano in sala non tardarono a partire; e Matilde restò sola con miledi Peviquil e la sua figliuola, la quale si scusò assai goffamente. Matilde era confusissima e fortunatamente queste dame la lasciarono presto sola, e passarono quasi subito al gabinetto della toletta.

Il sig. Milverne parlò ad Alfredo nei termini più affettuosi; lo informò della cattiva maniera di procedere di cui era stato usato con Matilde, non solo in questa, ma in mille altre occasioni delle quali egli era stato testimonio. Lo pregò di allontanar la sorella dalla casa di sir Anthony; gli rappresentò che in questa casa regnavano la vanità, la dissipazione, e il lusso; e gli fece riflettere quanto la

conversazione che vi si raccoglieva poteva esser pericolosa per una fanciulla la quale appena entrava nel mondo, e gli nominò quasi Enrico e il conte di Ronzano. Alfredo fremè pensando al conte e mandò un profondo sospiro.

,, Del rimanente, signore, continuò Milverne, io vi confiderò che dal primo momento in cui ho veduto vostra sorella, ne sono divenuto amante appassionato ,,.

,, Perchè dunque, rispose Alfredo, non confessarlo pubblicamente, e non dichiararvi da uomo d'onore? Non è già ch'io desideri la vostra parentela piuttosto che un'altra, ma mi sembra che quando si ama veramente una donna, l'omaggio che le si rende non offenda più le convenienze, quando si fa sapere che si ha in mira il matrimonio ,,.

,, Ciò sarebbe già fatto, replicò Milverne, se io non dovessi combattere contro i capricci di un padre di cui vorrei se fosse possibile assicurarmi anticipatamente il consenso; e se mi rie-

sce, mi stimerò troppo fortunato di ottener la mano di miss Maserini ,,.

Alfredo restò un momento taciturno e cogitabondo; innumerabili erano le riflessioni, le une più tormentose delle altre, che gli si affacciavano allo spirito. Più non poteva dubitare che Enrico, sotto la maschera dell' amicizia non nascondesse il più infame tradimento. Egli ne aveva più d'una volta concepito una sinistra opinione, dalla maniera con cui si conduceva in San James-'s-Strett: vedeva in lui l'autore della sua rovina; sospettava che avesse iniqui disegni sopra Matilde, e provò rimorso della sua debolezza con cui aveva compromesso l' onore della sua famiglia, se stesso e la sorella; quella sorella che la madre gli aveva raccomandata, che tutto gli faceva una legge di proteggere e di difendere, a cui egli stesso aveva impedito di evitare il pericolo nel punto in cui essa se n' era accorta, e di cui conosceva la deferenza e la tenera amicizia per lui: ora questa sorella era stata oltrag-

giata, e non aveva trovato altro asilo che una casa in cui sotto le apparenze della pietà si aspettava il suo disonore per ricompensa. Quale orribile idea! sclamò egli, con voce quasi soffocata; e nel tempo stesso tirò il cordone e disse al cocchiere di fermarsi.

Egli aveva una faccia smarrita che spaventò Milverne. ,, Voi non mi lascerete sig. Maserini, gli disse, voglio assolutamente che mi facciate il piacere di pranzar meco ,,.

,, Vi ringrazio, replicò l'altro, e vi prego di scusarmi ,,. Ciò dicendo, saltò fuori dalla carrozza, s'internò nel parco, e rivolse i passi verso Riccadilly. Nell'arrivar vicino al cancello, vide passare un legno di posta in cui erano lord Albourn e sua figliuola; gli occhj della giovine Carolina s'incontrarono con i suoi, e si salutarono scambievolmente; ma il lord non lo vide. Alfredo si accostò a un servitore che era a cavallo, e che si era fermato per pagare il pedaggio, e gli dimandò se il suo padrone andava

lontano da Londra; lontanissimo, rispose il servitore, molte miglia lontano. Alfredo rimase stupefatto. Molte miglia lontano! riprese egli; ho veduto jeri miledi Carolina, e non me ne ha detto nulla. Miledi n' era ugualmente all' oscuro, soggiunse il servitore, due ore prima di partire: questa idea è venuta in capo repentinamente a milord, e l' ha effettuata senza mettervi tempo di mezzo.

Il servitore mostrava un' impazienza grandissima di raggiunger la carrozza che era già a qualche distanza; ma Alfredo lo trattenne per saper da lui ove andavano, e quando sarebbero di ritorno.

Io non saprei dirvi precisamente, gli rispose il servitore, qual è il termine del nostro viaggio; ma so che andiamo duecento miglia lontano da Londra, che milord ritorna di quì a quindici giorni, e che miledi deve restare colle persone in casa delle quali la conduce. Pronunziando queste parole, spronò il cavallo, e lasciò Alfredo im-

mobile di maraviglia e di dolore.

Egli non poteva dubitare che lord Albourn non conducesse via da Londra la figlia, per evitare una maggiore intrinsechezza tra lei e lui; oltre a ciò la scena di cui era stato spettatore la mattina in casa di sir Anthony, lo aveva fatto dar nelle furie; e si trovò in faccia alla sua porta, senza saper che ritornava a casa. Leonardo rimase stupefatto del turbamento e del disordine che aveva dipinti negli occhi. Alfredo si studiò di dissimulare la sua agitazione, e dimandò con apparente tranquillità, se era venuto alcuno dacchè egli era uscito; niuno, rispose Leonardo, ad eccezione di un uomo di sinistro aspetto, che ha lasciato un foglio il quale io ho messo sul cammino del vostro gabinetto. Alfredo andò subito a vedere ciò che poteva essere; ed era un biglietto del suo sarto, il quale richiedeva che gli fussero pagate il giorno seguente sessanta lire sterline, e lo minacciava in caso che avesse mancato di pagare di farlo arrestare.

Alfredo aveva otto giorni prima tratto sul suo banchiere una lettera di cambio di mille scudi che formavano il residuo della sua fortuna, e non bastavano per pagare i suoi debiti. Lo perseguitavano dappertutto la disgrazia e l' infamia; e sembrava che fossero da lui inseparabili. Cosa era divenuta quell' alterezza, quel nobil carattere che lo distinguevano prima? Cosa era divenuto il suo amore per la sorella? Egli non poteva più mantenerle la promessa fattale di darle la metà di sua porzione dell' eredità della madre. Se restava in Inghilterra, doveva aspettarsi il disonore e l' infamia; se partiva, vi lasciava la riputazione di uno sciaurato che mancava ai proprj impegni; e al suo ritorno in Francia, doveva di più prepararsi a sentire i rimproveri di quelli ai quali dava prima precetti di morale, che confermava coi fatti. Matilde, la stessa Matilde cosa era mai per divenire? la sua porzione non sarebbe più stata sufficiente ai suoi bisogni: i miei sviamenti, diceva egli,

i miei vizj la strascineranno meco nell' abisso. Chi penserà a lei, chi la proteggerà, quando io sarò in prigione? Quello scelerato del conte di Ronzano, quell' assassino di mio padre, può cogliere questa occasione per condurre a compimento i suoi infami disegni. Ah! questo è troppo, sclamò egli, gettandosi sulla spada che era vicina: la sguainò con aria feroce e aggiunse in un' accesso di disperazione; adesso vi sfido tutti, i tormenti dell' inferno sono preferibili alla sorte che mi minaccia.

Si sentì fermare il braccio, mentre stava per ferirsi: si rivolse immediatamente, e si vide ai piedi il buon vecchio Leonardo che sclamò: Dio di misericordia abbiate pietà di lui! e che guardandolo poi con occhio severo, gli disse queste parole: » Vi pare, o signore, che questo sia il momento opportuno di comparire avanti a questo Dio che vi chiederà conto di tante mancanze, e da cui avete tanto poco da sperare? Guardatevi in questo specchio, e giudicate se l' anima vostra è

tranquilla e rassegnata, come dev'esserla quella di uno che muore! vedete in quali convulsioni voi siete, il turbamento che vi agita, il disordine dei vostri sentimenti, e quest' arme, che vi è stata trasmessa da vostro padre per consacrarla alla difesa della vostra patria, disposta a rivolgersi contro l' Onnipotenza di Dio, col terminare un' esistenza ch' egli vi ha data, e che egli solo ha il dritto di togliervi».

Gli cadde la spada dalle mani, si abbandonò sopra una sedia, e sentì che meritava i giusti rimproveri che gli faceva questo buon servo. » Io ti ringrazio, Leonardo, gli disse; ed altro non potè aggiungere, se non che gli fece segno che desiderava di restar solo. Leonardo lo lasciò, portando via la spada.

Alfredo restò qualche tempo in una specie di stupidezza: ritornò a poco a poco in se stesso, e fremè ripensando al pericolo a cui era sfuggito. Fece i giuramenti più solenni di non esporsi ormai più in avvenire al giuoco, e prin-

cipalmente di non rimetter mai più il piede in una casa, ove aveva imparato a sue spese qual tradimento si nascondeva sotto la maschera dell' amicizia. Passò in casa il rimanente della giornata e andò a dormir la sera più soddisfatto di se stesso che non lo era stato da più mesi.

Matilde non poteva più resistere ai mali che l'opprimevano. La relazione del dileguamento di suo padre, e i sospetti formati contro il conte che aveva in errore, le rendevano il soggiorno di Londra ed i suoi piaceri insopportabili: si erano inoltre accresciuti i disgusti che le cagionava la condotta del fratello. Sebbene gli oltraggi che aveva ricevuto da miss Peviquil, l' avessero confermata nell' opinione che il sig. Milverne avesse stima e forse anche amore per lei, si risolvè ciò non ostante a lasciar l' Inghilterra più presto che le fosse possibile. Si propose in conseguenza di chiedere a suo fratello il denaro necessario per ritornare in Francia, ove era risoluta di entrare

in un monastero, e di separarsi totalmente da un mondo di cui, giovane ancora, conosceva tutti i pericoli, e i piaceri di cui non avevano nulla che l'allettasse.

La bellezza di Matilde aveva fatto nel conte di Ronzano la più forte impressione, e nel poco tempo che era scorso, tra il momento in cui l' aveva veduta a Londra senza conoscerla e quello in cui era stato a lei presentato, aveva formato il progetto di sedurla.

Era questi un' uomo che l' onore, la coscienza e la sensibilità non arrestavano mai nelle imprese che si proponeva. Era a lui assolutamente estraneo ogni sentimento di umanità, nè mai la dolce pietà aveva in lui destata la minima commozione. Ascoltava il racconto del caso più disastroso con un sangue freddo inalterabile; e l' unica sua occupazione era quella di sfogar le sue passioni, senza che nulla potesse porre ostacolo ai suoi desiderj, i quali appena formati erano immediatamente soddisfatti. Godeva di tutte le

ricchezze del conte Maserini, dell'avo di Alfredo e di Matilde, e l'oro era il mezzo principale che impiegava per riuscire in tutti i disegni.

Egli aveva già preparato il suo piano di attacco contro la bella forestiera, quando sir Anthony, alla raccomandazione dell'ambasciatore di Spagna, gli diede accesso in casa sua, e nel presentarlo a Matilde gli nominò miss Maserini. La vista del ritratto che essa portava addosso gli confermò che era essa in fatti la figliuola del suo cugino, e questa scoperta fu per lui un fulmine. Sentì nel cuore qualche cosa di simile a ciò che gli era stato detto esser rimorso; ma rimettendosi quasi subito da questo terrore, riprese il brio che era a lui naturale; ciò non ostante non potè dormir la notte. Il nome di Maserini aveva per un'istante intimoriti i suoi progetti di seduzione, perchè sebbene tutto si accordasse per secondarli, temeva Alfredo, e realmente nulla vi era che uguagliasse la viltà e la codardia del conte.

Risolvè di non precipitar le cose, di non trascurar nulla per rendersi accetto a Matilde, e di aspettare il momento in cui, per un caso qualunque, il fratello non potesse venire in soccorso della sorella.

Venne finalmente questa occasione. Il sarto che aveva minacciato la prigione a Alfredo, era lo stesso che serviva il conte di Ronzano, ed alla sollecitazione di questo si era determinato ad usar questo rigore. Il conte si era immaginato che nel breve intervallo che si concedeva a Alfredo, sarebbe stato a lui impossibile il procurarsi la somma necessaria per soddisfare il debito; che sarebbe stato in prigione almeno una notte e che egli in questo tempo avrebbe usato la violenza, per rapir Matilde, per condurla in un luogo fuor di mano, e per abusare del vantaggio che gli darebbero sopra di lei e la propria forza e l'assenza di tutti quelli che l'avrebbero potuta difendere.

Tutto fino allora gli era andato a

seconda. Seppe dal sarto che Alfredo non aveva pagato; gli ordinò sotto pena d'incorrer la sua disgrazia, di mandare ad esecuzione le sue minacce. Per dar più forza a quella che faceva egli stesso, gli regalò subito un biglietto di banco di dieci lire sterline., il che dileguò tutti gli scrupoli, ed il sarto in compenso gli giurò che andava ad eseguir puntualmente i suoi ordini.

Il conte di Ronzano si portò in seguito da sir Anthony; nè molto vi volle perchè si accorgesse che vi era stata qualche viva contesa tra le dame di casa; ma ciò non produsse alcun cangiamento nel suo progetto.

Egli esibì a tutti dei biglietti per un ballo in maschera che doveva esservi al Panteon la sera del giorno seguente; e pregò il sig. Milverne, il quale giunse poco dopo di lui, di volersi compiacere di accettarne uno.

Matilde ricusò sulle prime; ma il conte non volle ammettere scuse. Essa lo trattò con una specie di disprezzo, senza che egli rinunziasse all'infame tradimento che meditava.

Nel corso della conversazione diede ad intendere che desiderava che anche il sig. Maserini intervenisse alla festa, e che gli avrebbe mandato un biglietto la seguente mattina: aggiunse che il direttore del ballo era persona da se protetta, e che avrebbe sicuramente fatto tutto il possibile perchè la festa riuscisse magnifica.

Il conte, il signor Milverne ed Enrico accompagnarono queste dame a un concerto; e ritornarono poi tutti a cena da sir Anthony. Il sig. Milverne era inquieto; e Matilde oppressa dall'afflizione s' informò da lui dello stato in cui aveva lasciato Alfredo. Egli temè di riferirle come questo era uscito dalla sua carrozza, e declinando l' interrogazione, le disse che non aveva potuto indurlo a pranzar seco. Avrebbe essa continuato questo discorso, se il conte non lo avesse interrotto, dimandando ad ognuno come si sarebbe mascherato. Matilde e Milverne dissero che avrebbero preso il dominò: Enrico Peviquil, che sarebbe mascherato da

D. Chisciotte; sir Anthony da romito; Miledi Peviquil da lavandaja, e la figliuola da zinghera. Quanto al conte, disse che non aveva talento bastante per rappresentare un personaggio, e che avrebbe imitato l'esempio della sua bella cugina. Verso un'ora partì, impegnandosi a ritornare la sera del giorno seguente; e il sig. Milverne promise anch'egli di esser puntuale all'appuntamento.

Matilde se n'andò nelle sue stanze, si pose a letto; ma non potè chiuder occhio in tutta la notte. Il conte le ispirava il massimo orrore, ed avéva nondimeno acconsentito a lasciarsi da lui condurre a un ballo in maschera. Era questo uno spettacolo che essa aveva spesso desiderato di vedere; ma aveva sentito dire ugualmente quanti pericoli vi si corressero; e il timore di non esservi sicura la fece risolvere a sollecitare il fratello ad accompagnarvela, ed invitarlo per la prima volta a passar seco una notte al ballo: sperava essa che la presenza di lui le sa-

rebbe servita di scudo, onde potre più liberamente gustar i piaceri che prometteva la festa.

Alfredo si levò in quel giorno più tranquillo di quello che non lo era stato da lungo tempo; perchè aveva definitivamente risoluto di pagare i suoi debiti, appena ricevuto il danaro che aspettava, e di ripassar poi in Francia: si pose a far colazione, e Leonado lo serviva. Alfredo lo ringraziò di nuovo del buon uffizio che gli aveva renduto, e vide nel punto stesso sulla tavola una lettera a se diretta; dimandò chi l' aveva portata, Leonardo ripose averla portata un uomo che era venuto di buonissima ora, e che aveva detto di non aver commissione di aspettar la risposta: la lettera era concepita nei termini seguenti

Al sig Maserini.

Per quanta poca fiducia vi sembri che meriti, nella vostra situazione, una lettera anonima, io vi scongiuro e per

l' amore di voi stesso, e per l' onore di vostra sorella, di servirvi scrupolosamente dell' avviso che vi dò. Il conte di Ronzano deve accompagnar questa sera tutta la famiglia Peviquil al ballo in maschera al Panteon, ed ha l' intenzione di strascinare miss Maserini a una casa di campagna che ha presa a pigione, e dove riserva a lei il disonore e l' infamia. Vuole egli nel tempo stesso impedire a voi il difenderla contro di lui, e questo è il motivo per cui il vostro sarto vi ha minacciato jeri della prigione, se voi non gli pagate ciò che gli dovete: quest' uomo ritornerà da voi in questa stessa mattina, e voi sarete arrestato se il suo conto non sarà saldato. Ricevete senza arrossire il biglietto di banco che vi accludo: so che voi non avreste potuto procurarvi su due piedi la somma che si esige da voi, ed importa infinitamente che voi godiate la libertà, per mandare a vuoto la più orribile macchinazione. Pagherete il vostro creditore; ed otterrete da lui che non

ne dica nulla al conte. Troverete parimente accluso nella mia lettera un biglietto pel ballo; non mancate di andarvi; ma evitate gelosamente di farvi conoscere alla commitiva nella quale vedrete un romito, una lavandaja, una zinghera e un D. Chisciotte. Questi saranno i Peviquil; in mezzo a loro osserverete tre dominò: vostra sorella, il sig. Milverne e il conte: tenete gli occhi addosso a quest' ultimo; e non lo perdete un momento di vista. A poco a poco egli condurrà vostra sorella in un appartamento separato, ed userà in seguito la forza, se è necessario; per farla montare in carrozza che deve aspettarlo alla porta di dietro del Panteon. Io lascio a voi la cura del rimanente. Non mancate, vi prego, di approfittarvi dell'avviso che vi dò, se vi è cara la vostra quiete.

Un Amico.

E' facile l' immaginarsi qual fosse lo stupore di Alfredo nel leggere una lettera così strana: la fece vedere a

Leonardo, e lo consultò sul partito che doveva prendere: io non credo, signore, gli disse questo buon servitore, che niuno al mondo possa avere impegno di darvi un simile avviso, se fosse falso: per altra parte, il biglietto di banco è una prova delle buone intenzioni dell' anonimo. Alfredo fu dello stesso sentimento, e risolvè di ricavare da tutto quello che gli si scriveva il maggior vantaggio possibile: veramente restava un poco punto il suo orgoglio nel ricever danaro da una mano straniera; ma questo era l'unico mezzo che avesse per pagare il suo debito, finchè avesse ricevuta la somma che gli si doveva mandare. Accettando il biglietto, come una indispensabile necessità ve lo obbligava, si riservò di cercar di scoprir la persona alla quale aveva un' obbligazione così grande, e di protestarlene tutta la sua riconoscenza.

Si propose prima di tutto di non veder Matilde in tutta la giornata, ed impose a Leonardo di rispondere a

chiunque venisse dalla casa di sir Anthony; che egli era uscito, e che non si sapeva quando ritornerebbe.

Verso le undici ore, si presentò il sarto; fu fatta l'ambasciata e gli fu pagato il danaro. Quest'uomo mostrò il massimo stupore; ed Alfredo, approfittandosi di questo momento, gli parlò con dolcezza e gli raccontò in seguito quello che aveva saputo della trama contro di se ordita.

La costernazione e i rimorsi impedivano al sarto di proferire una sola parola, e non poteva persuadersi che non fosse intervenuto un potere soprannaturale, per avvisare Alfredo di tutto ciò che era accaduto. Alfredo entrò un momento in discussione con lui; gli espose l'infamia di una simile condotta e i mali che ne sarebbero stati la conseguenza. Finalmente spaventò l'immaginazione di questo pover' uomo a segno, che non sapeva di qual delitto era stato complice, e se lo vide cadere ai piedi, chiedergli mille volte perdono, e supplicarlo di dirgli se vi

era alcun mezzo di espiare il fallo di cui si era renduto colpevole verso di lui.

Alfredo lo prese in parola, e gli disse che avrebbe ottenuto il perdono, se andasse immediatamente dal conte e gli riferisse che tutto era andato a seconda de' suoi desiderj, e che il signor Maserini era in prigione. Promise il sarto di eseguir puntualmente la commisione, e dopo averlo ringraziato della sua generosità se n' andò.

Venne un servitore, come Alfredo se lo aspettava, a pregarlo di recarsi da sua sorella che desiderava molto di parlargli, e Leonardo diede la risposta che gli aveva ordinato il padrone. Si procurò poi Alfredo col maggior mistero possibile un dominò completo, che doveva perfettamente nasconderlo.

Nel corso delle ore pomeridiane venne un secondo messo a cui fu data la medesima risposta; ma che lasciò un biglietto di miss Maserini, con ordine di consegnarlo al fratello subito che ritornasse. Alfredo lo ricevette; gli scriveva essa che era stata co-

stretta ad accettare l'esibizione che le aveva fatta il conte, di condurla al ballo in maschera, che essa non avrebbe potuto dispensarsi di andarvi senza una somma inciviltà, e che lo pregava di non mancar di approfittarsi del biglietto, che doveva essergli stato mandato la mattina dal conte.

Non rispose a questa lettera, e vedendo che si verificava tutto quello che aveva avvisato l'anonimo, risolvè di andar solo al ballo, e di non dir nulla ad alcuno. Aspettò quindi con impazienza l'istante di sorprendere lo scellerato che ardisse di attentare all'onore di sua famiglia e di passargli il cuore.

Suonò finalmente la mezza notte; egli si rimise in tasca un pajo di pistole, montò in una carrozza a nolo e si fece condurre al Panteon.

Il cocchiere si fermò avanti alla porta d'ingresso in Oxford-Road, Alfredo discese, e gli ordinò di andarlo ad aspettare alla porta di dietro. La sala era piena; ed ognuno era allegro

e contento: io sono il solo, disse Alfredo, che cerchi realmente di non esser conosciuto da alcuno. Passarono molte maschere che riconobbe alla voce; ma non poteva scoprire in nessuna parte i soli che avrebbe voluto trovare; quando tutto ad un tratto si vide venire addosso un gran gruppo di baccanti, in mezzo alle quali era un D. Chisciotte. Si accostò immediatamente al falso Cavalier della Mancia, ed alterando la voce gli dimandò nuove della sua Dulcinèa. Enrico si tradì nella risposta, ed Alfredo lo riconobbe; conchiuse quindi che gli altri doveano esser nel ballo e continuò le sue ricerche.

Un quarto dopo incirca, vide che Enrico si univa a quelli coi quali era venuto. Erano tutti mascherati come lo diceva la lettera, colla sola differenza che i dominò erano due in vece di tre. Alfredo non tardò a riconoscere il conte e la sorella, ed alcuni istanti dopo gli sentì dire che erano molto maravigliati che il sig. Milverne non fosse venuto.

A cena quasi tutti si mascherarono, ed Alfredo toccò allora con mano che non si era ingannato nelle sue congetture. Quanto a se non depose mai la maschera, e non perdè neppur per un momento di vista la sorella e il conte, osservando con piacere che Matilde lo trattava con massima freddezza; ma credè nel tempo stesso di accorgersi che questo sorrideva talvolta malignamente, sulla speranza certamente che la vittima sarebbe stata ben presto in suo potere; e questo sospetto accrebbe la sua vigilanza. Dopo cena, tenne dietro ad ogni passo che facevano, in maniera però da evitare di fissar troppo la loro attenzione.

Enrico e suo padre parevano un poco riscaldati dal vino; miss Peviquil faceva la galante con un giuocatore amico di suo fratello; la madre complimentava una donna elegantissima che non la lasciava; e il conte era tutto occupato intorno alla sua bella cugina, alla quale poteva parlare con una libertà altrettanto maggiore, quanto più non vi era alcuno che le dicesse una

parola. Alfredo osservò un mago il quale, come lui, seguiva i passi del conte: questo mago aveva un' abito esattamente conforme al personaggio che rappresentava, e teneva in mano una verga, emblema del suo potere: una tal maschera gli cagionò finalmente qualche inquietudine, e le dimandò qual uso faceva dell' arte sua. Il mago gli rispose, con una voce che non gli sembrò sconosciuta; » io punisco il delitto e proteggo l' innocenza; ti conosco, o giovane; tu difendi una bella causa; guardati di non perderla «.

Alfredo rimase confuso: ma riflettè che questa risposta poteva essere un semplice effetto del caso, e ne chiese la spiegazione. Il mago gli disse che lo avrebbe in quel punto stesso convinto della sua scienza, e gli mise in mano una carta; in cui erano scritte queste parole: *il tuo nome è Maserini: tu sei venuto qui per conservar l' onore di tua famiglia nella persona della propria sorella: è vicino il momento; stà cogli occhi aperti, e non sbagliare il colpo.*

Mentre Alfredo leggeva, il mago disparve: egli restò un momento immobile per lo stupore; appena osava credere ai proprj sensi, e non dubitò che il mago non fosse l' anonimo della lettera. Il conte e Matilde si erano allontanati; ma egli non tardò a raggiungerli nella parte opposta alla rotonda in cui allora si trovavano. La loro compagnia si era interamente dispersa, e Matilde ne sembrava malissimo soddisfatta. Malgrado tutto quello che faceva il conte per rassicurarla, essa poteva appena nasconder le lacrime. Stavano per suonare le tre ore, e questo era il punto che il conte aveva fissato per l' esecuzione dell' orribile suo disegno. Alfredo si accorse ch'egli tentava di tirar Matilde in un' altro appartamento, sotto pretesto di cercar miledi Peviquil e sua figlia; tese l' orecchio e sentì che le diceva: ,, Sono avvisato che ci aspettano nella loro carrozza in fondo alla scaletta,,. Discesero: e siccome questo luogo era destinato per le portan-

tine, non vi erano carrozze. Il conte condusse Matilde per un viottolo e poi voltò in un'altro, in mezzo al quale si vedeva una diligenza a tre cavalli e una carrozza a vettura.

Matilde non vedendo alcuno nella diligenza, non volle montarvi. Il conte fece alcune istanze; ma resistè essa ostinatamente, e cominciò a mettersi nella più viva agitazione. Non vi era alcuno che potesse sentirli, ad eccezione del cocchiere della carrozza a vettura e di un' altr' uomo che aspettava con lui. Alfredo poteva appena respirare e lo divorava la sete della vendetta. Il conte di Ronzano insistè con un poco di asprezza; e Matilde rispose, prorompendo in lacrime, che piuttosto morirebbe. Allora si dispose egli a farla entrar per forza in carrozza.

,, Vostro fratello, le disse egli, signora, non è presente per incoraggire il vostro disprezzo, o per sottrarvi ai miei desiderj ,, . Ella gettò un grido e si svenne.

„ Perfido! sclamò Alfredo, conosci il tuo errore: questo fratello è qui presente, per difendere l'onore di sua famiglia, e per atterrare lo scelerato che osa di sedurgli la sorella „.

Matilde era priva di sentimenti in braccio a uno dei servitori del conte. Leonardo aspettava il suo padrone col cocchiere di una carrozza a vettura che stava accanto alla diligenza; e si avvicinò subito per dar soccorso alla sua padrona. La prese egli e la posò nella carrozza che aveva presa.

Il conte di Ronzano era rimasto stupido, nè sapeva se era desto o se sognava; ma finalmente la vista del giovane francese che si levò allora la maschera, non lo lasciò più dubitare di non essere stato scoperto.

„ Io non aveva altra intenzione, diss'egli, con un sorriso forzato, che quella di condur vostra sorella in casa di sir Anthony „.

„ Scelerato! traditore! gridò Alfredo, tu la conducevi in un luogo, ove sola e senza difesa ella sarebbe stata

vittima delle tue trame infernali. Non hai tu già, proseguì egli sotto voce, assassinato mio padre „?

Il conte mandò un grido di rabbia; riflettè un momento, e disse in seguito con furore: „ Ai casi disperati, rimedio disperato „: cavò di tasca una pistola e la sparò contro Alfredo; ma il turbamento ond' era agitato gl' impedì di tirar giusto; la palla non colpì; e Alfredo mettendo subito mano a una delle sue pistole, la sparò contro il conte e lo stese a terra involto nel suo sangue: „ Omicidio, assassinio „ cominciarono immantinente a gridare il servitore e il postiglione: afferrarono Alfredo, che non fece resistenza alcuna, e che sembrava immerso in una profonda meditazione: nel punto stesso sopraggiunse il mago, si smascherò e fu riconosciuto il sig. Milverne.

Siccome la scena accadeva in un luogo fuor di mano, erano assolutamente soli. I servitori del conte seguitavano a tenere Alfredo; ma il sig. Mil-

verne prese la difesa dell' amico, lo fece rimettere in libertà, e coll' ajuto di Leonardo lo forzò ad entrare in carrozza. Poi promise al cocchiere una generosa ricompensa, se conduceva a Douvres con la massima sollecitudine le persone che aveva dentro il legno; ed infatto arrivarono a Dartford a otto ore della mattina.

Per la strada Matilde aveva risaputo dal fratello tutto quello che era accaduto, e non dubitava che la morte del conte non cagionasse loro qualche funesto accidente. Il sig. Milverne era quello a cui essa andava debitrice di sua salvezza, e il timore di non più rivederlo rendè più gravi le sue afflizioni.

A qualche distanza dalla città, Leonardo disse ai suoi padroni che le persone della casa in cui abitava Alfredo, avevano ricevuto dalla Francia un pacchetto diretto a lui; che glielo avevano consegnato qualche momento dopo la partenza di lui per la festa di ballo, e ch' egli lo aveva seco in

tasca. Era questa la risposta del sig. Mercier; Alfredo dissigillò il pacchetto e vi trovò la somma che aspettava, e che era altrettanto più utile in questa circostanza, quanto meno erano provveduti di danaro, potendo con questa somma vivere qualche tempo con economia. Ma che importava a Alfredo di trovare i mezzi di preservarsi dalla miseria? Appena sarebbe stata nota in Francia la morte del conte, egli doveva aspettarsi di espiarla colla propria vita. Suo cugino aveva alla corte amici troppo potenti, per potere sperare di ottenervi grazia. Amò meglio ciò non ostante di subire il giudizio, che di sottrarvisi vilmente: comunicò alla sorella la sua risoluzione; ma essa lo scongiurò di non sacrificar la vita a una falsa delicatezza.

„ Voi avete combattuto per una causa giusta, proseguì essa, e non dovete temere che la vostra condotta sia palese al mondo „. Si servì di tutta la forza del suo ingegno per persuaderlo, e gli richiese chi l' avrebbe

difesa, se ella veniva a perderlo.

,, Oh ! Dio, sclamò egli; non vi è più onore sulla terra, io sono stanco della vita, Matilde, e poco mi importa di lasciarla in breve — Certamente, riprese ella, quella grandezza di animo, quel coraggio che vi distinguevano una volta e che formavano la felicità di nostra madre, più in voi non esistono. Non desiderate più voi di vedere la badìa di Grasvilla,,? A queste parole egli restò vivamente commosso. — ,, Chi sa, proseguì ella, che voi non siate destinato a svelare il mistero che da tanto tempo avvolge gl' infortunj di nostra famiglia, e chi ci ha rapite le ricchezze che appartenevano a noi? Ma, il cielo mi guardi, Alfredo, dal darvi un consiglio contrario ai principj d' onore, i quali hanno animato i nostri antenati per secoli intieri: se voi andate in Francia io vi terrò compagnia; entrerò, colà giunta, in un monastero, e rinunzierò per sempre a un mondo che più non mi promet-

te alcuna felicità „ . Pronunziando queste parole, gettò un profondo sospiro: sentì che l'immagine di Milverne la distrarrebbe spesso dai suoi religiosi doveri, e che incontrerebbe più di una volta questa cara immagine appiè degli altari.

Alfredo continuò a tenere il silenzio. Il desiderio di veder la residenza dei suoi antenati, la speranza di scoprir qualche traccia della causa della sparizione misteriosa di suo padre, lo stimolavano ad arrendersi alle istanze della sorella; ma lo riteneva da un' altra parte la voce dell'onore.

Si aumentava la sua incertezza a misura che si allontanava da Londra: e non aveva ancora nulla risoluto quando arrivò a Dartford. Ricompensò generosamente il cocchiere che gli aveva condotti, gli raccomandò di non dir nulla di ciò che aveva veduto, e di distornare, quanto gli fosse possibile, i sospetti di coloro che si maravigliassero di vedere una carrozza

da città così lontana da Londra. Il cocchiere promise di eseguire feldelmente i suoi ordini. I nostri viaggiatori presero in seguito qualche rinfresco, si misero in una sedia di posta, e in meno di un' ora si trovarono nuovamente sulla strada di Douvres.

Cammin facedo, Alfredo disse alla sorella che era risoluto di tornare al suo reggimento e di affidarsi alla giustizia dei suoi concittadini.

Io non saprei, aggiunse egli, sottrarmi ignominiosamente a un castigo che so di non aver meritato.

Matilde si afflisse molto di questa risoluzione; ma vi si sottopose. Non poteva distrarsi dall' idea di Milverne che le si affacciava continuamente al pensiere: sperò che la vita austera del chiostro avrebbe finalmente scancellata questa dolorosa rimembranza, e le avrebbe renduta la pace della quale aveva il massimo bisogno.

La situazione di Alfredo era presso a poco la medesima. Benchè avesse conosciuta Carolina Albourn solamen-

te in un tempo in cui la dissipazione doveva necessariamente renderlo insensibile a piaceri più dolci, non provava minor rincrescimento di averla perduta senza speranza. Aveva ancora un'altro motivo di afflizione, ed era quello di aver lasciato alcuni debiti a Londra, e ad un' accusa di omicidio si univa quella di non aver pagato i creditori.

Egli non proferiva una sola parola, ed il suo silenzio dimostrava ciò che ravvolgeva in mente. La sorella si discioglieva in lacrime; si ricordava essa della felicità che aveva goduta a Parigi presso sua madre, e faceva il paragone di quest'epoca di sua vita col destino che le promettevano le disgrazie le quali l'erano accadute. Arrivarono assai tardi a Douvres: il pachebotto non partiva fino alla sera del giorno seguente. Dispiacque loro moltissimo una tal nuova, perchè potevano in questo tempo esser riconosciuti, arrestati e ricondotti a Londra: nondimeno bisognò aspettare con pazienza.

Due ore incirca prima della loro partenza, arrivò un'uomo da Londra che era venuto a spron battuto; richiese se vi erano forestieri nell' albergo i quali si disponessero a partire per la Francia, e gli fu risposto che ve n'erano. Leonardo che a caso aveva sentito questo dialogo volò dal padrone, e gli partecipò ciò che aveva ascoltato. Non dubitarono essi che non fosse questi un'uffiziale della giustizia, e Alfredo si disponeva a subir con coraggio la sua sorte, quando colla massima consolazione videro entrare, condotto dal padrone dell' albergo, il cameriere di Milverne, che presentò e consegnò una lettera, le prime parole della quale erano le seguenti.

» Il conte di Ronzano non è morto ». » Sia ringraziato Dio » sclamò Alfredo, e diede subito questa fausta nuova alla sorella.

Gli scriveva inoltre il sig. Milverne, che egli era stato ritenuto in prigione, finchè ebbe dato cauzione;

che essendo poi stato condotto avanti al giudice aveva narrato tutto quello ch'era accaduto, e che era stato rimesso in libertà; che la vita del conte era ancora in pericolo, e che lo consigliava a lasciar l'Inghilterra, ed anche a non ritornare in Francia, ove il suo nemico aveva molti amici i quali avrebbero sicuramente ottenuto una lettera, come si chiamava in Francia, *di sigillo*, e lo avrebbe fatto rinchiudere pel rimanente dei suoi giorni, quando ancora il conte non fosse morto della ferita. In una parte della sua lettera parlava di Matilde colle espressioni più tenere, e supplicava Alfredo di non esporsi, per false idee d'onore, a pericoli che avrebbero lasciato la sua sorella senza soccorso e senza sostegno. Terminava dicendogli che il partito più prudente era quello di ritirarsi in Italia, e pregandolo di scrivergli qual luogo avrebbe scelto per suo soggiorno, perchè sperava di poterli venire a trovare dentro poche settimane.

Alfredo gli rispose che era infinitamente sensibile alle pruove di amicizia, che gli aveva dato, e che ne avrebbe conservata un eterna riconoscenza; che aveva avuto l'intenzione di ritornare in Francia, ma che la lettera da lui scrittagli lo dissuadeva riguardo a questo punto; che egli era per recarsi in Italia quanto più sollecitamente e più secretamente gli fosse possibile, e che la speranza di vederlo colà e di ottenervi il perdono delle cattive maniere che aveva seco usato, impedirebbe che si accorgesse dei disagi del viaggio.

Questa lettera fu consegnata al cameriere che ripartì immediatamente. Il pachebotto mise alla vela pochi minuti dopo, e nel tempo del tragitto, Leonardo informò il padrone di aver saputo che la lettera dell'anonimo era del sig. Milverne, e che il cameriere poc'anzi partito era quello che aveva scoperto tutto, corrompendo un servitore del conte a cui questi aveva confidata tutta la trama.

Rincrebbe ad Alfredo di non esser stato prima informato di questa circostanza; poichè avrebbe ricompensato il servizio che questo galantuomo gli aveva renduto.

Questo avvenimento accrebbe l' amore di Matilde per Milverne; rimase consolatissima del cambiamento che la lettera aveva operato nelle intenzioni di Alfredo, e riguardò con una dolce compiacenza il tempo in cui avrebbe riveduto l'amante.

Dopo un viaggio felice di alcune ore, sbarcarono sul loro suolo natio; ma quanto era diversa la loro situazione presente da quella in cui erano quando ne partirono! Onorati e rispettati, non temevano essi allora di esser riconosciuti e viaggiavano con fronte sicura: adesso si nascondevano, evitavano le strade maestre, e si spaventavano di tutti quelli che incontravano.

Alfredo ad altro non pensava che alle funeste conseguenze che aveva avuto il suo poco giudizio, e delle

quali Matilde era vittima, benchè affatto innocente. Egli la vedeva giovane, bella, piena di amabili qualità e di talenti, e ben poco avvezza ai rigori dell' avversità, sottomettersi con rassegnazione ai mali che egli le aveva cagionati, e dare a lui stesso esempj di pazienza e di coraggio. Queste riflessioni gli trafiggevano il cuore, e malgrado gli sforzi che faceva per dissimulare l'agitazione dell'animo suo gl' innondavano ad ogni istante le guance le lacrime del pentimento: per altra parte, era una grandissima umiliazione per lui la condizione a cui ambedue si trovavano ridotti; e l' impossibilità di rimediarvi lo rendeva più sensibile a tutti gli altri mali che temeva ancora.

L' arrivo a Calais fu accompagnato da circostanze disgustose ed umilianti. Bisognò dar nomi supposti, e soffrire che fosse visitato scrupolosamente il bagaglio, il quale si riduceva a ben poca cosa, sebbene il cameriere del sig. Milverne avesse portato a Ma-

tilde gli oggetti pei quali quest'ultimo aveva creduto che ella avesse maggior premura, e che aveva ritirati dalla casa di Sir Anthony. Passando per mezzo alla Francia, i nostri viaggiatori incontrarono ugualmente molti ostacoli, i quali dovevano necessariamente opporsi loro, attese le precauzioni che erano obbligati a prendere, per nascondere il loro cammino.

Giunti appiè delle Alpi, si fermarono, per passar la notte, in un piccolo albergo: alcuni ricchi Inglesi avevano già prese le camere migliori; ma poco importava ai nostri viaggiatori di esser bene o male alloggiati; si contentarono di ciò che restava e dopo una meschina cena, se n'andarono a dormire in camere meschine e spogliate, nelle quali appena vi era un letto, un tavolino e una sedia. Avevano viaggiato tutto quel giorno a cavallo; un controbbandiere ne aveva loro venduti tre, che essi comprarono per economia, e per dar meno nell'occhio alla gente. Siccome

le stalle erano occupate dai cavalli e dalla gente di servizio dei signori inglesi, Leonardo rimise i cavalli suoi in un granajo, poco distante dalla casa, e si coricò in un angolo di esso.

Non erano due ore che dormiva quando lo destò una viva luce che gli dava negli occhi per un'apertura fatta in un muro del granajo. Si levò immediatamente ed uscì per vedere qual poteva esser la cagione di un chiarore così straordinario: e vedendo che l' albergo era in fiamme, in fretta corse in ajuto dei suoi giovani padroni. Nel poco tempo che aveva messo a portarvisi, la metà della casa era già stata consunta dal fuoco, e le fiamme che circondavano l'altra metà non lasciavano speranza di poterla salvare. Leonardo trovò Alfredo e Matilde sani e salvi, ed Alfredo consegnò a lui tutto il bagaglio che egli pensò a mettere in sicuro.

Era accorso un gran numero di villani che deploravano la sorte di una giovane dama e di suo padre che dor-

mivano nelle camere, alle quali aveva già cominciato ad attaccarsi il fuoco; ma niuno si arrischiava di andare in loro soccorso, perchè si aspettava di momento in momento di vedere sprofondarsi il resto della casa. Questa congettura non era priva di fondamento, perchè effettivamente alcuni minuti dopo cadde la facciata, e lasciò vedere l' interno delle due camere, alle quali era rivolta l' inquietudine generale. Non fu veduto il padre della giovane, e si credè che rimasto soffocato dal fumo e dal caldo fosse caduto sotto le rovine; ma nel tempo stesso tutti gli sguardi si fissaron sull' altra camera, e videro quella che cercavano in mezzo alle fiamme. L' orrore della situazione in cui si trovava, le aveva tolto tutta la sensibilità; giungeva le mani, alzava gli occhi al cielo: tutti gridavano che le fosse dato ajuto; ma niuno aveva il coraggio di recarlo. Alfredo, mosso a compassione, afferra una scala di legno, s' accosta, e l' appog-

gia a un pezzo della facciata che ancora non era caduto; arriva alla metà dei scalini, quando caddero i travicelli che gli servivano d'appoggio; ma era giunto ad un' altezza bastante per distinguere in quella che voleva soccorrere, Miledi Carolina Albourn. Sparvero a questa vista dagli occhj suoi tutti i pericoli, e risolvè di morire o di salvarla. Appena si sentì mancar sotto i piedi la scala, si attaccò al trave maestro che ancora sosteneva il palco, e saltò con una leggerezza maravigliosa nella camera. Prese Carolina in braccio; ma come strapparla alle fiamme? come sfuggire ei medesimo alla morte più crudele? Ognuno temeva di accostarsi e di essere schiacciato dai legnami infuocati che cadevano ogni momento dalla cima della travatura: chiamò, ma furono inutili le sue grida: giunse un' istante dopo Leonardo da una capanna vicina ove aveva condotto Matilde: e vedendo il padrone in un pericolo così grande, si affrettò di portargli

una scala ; ma non era più tempo, perchè Alfredo sentiva che le tavole le quali lo reggevano ancora, caderebbero seco lui, prima che Leonardo fosse giunto al luogo che aveva tuttavia qualche solidità. Non vi è più un momento da perdere; egli si gettò, tenendo sempre in braccio il prezioso suo carico, e cadde sopra un letto di piume, che a caso era stato gettato sotto le finestre di questo appartamento fin dal principio dell' incendio. Furono immantinente portati lungi dalla casa, e gli avanzi di essa si sprofondarono immediatamente dopo.

La situazione della povera Carolina era tale da non potersi descrivere: non rinvenne essa dallo stupore in cui l' avevano immersa i pericoli da lei corsi, se non per provar nuovi dolori. Aveva essa intorno molte porsone che l' assistevano, tralle quali la sua cameriera la quale aveva dormito al pian terreno, e che si era salvata per la finestra, appena aveva veduto il

fuoco. Tutti piangevano la perdita di Lord Albourn, quando lo videro entrare sostenuto da due servitori che lo ajutavano a camminare. Carolina si svenne, ed ebbe in seguito un violento attacco di convulsioni, cagionato dal piacere di vedere il padre che credeva di aver perduto per sempre. Egli l'abbracciò versando lacrime di gioja, e gli riuscì con molto stento di calmar finalmente la dolorosa agitazione ch' essa provava.

Lord Albourn, nello svegliarsi, aveva riflettuto che sarebbe passato molto tempo prima che potesse entrare nella camera della figliuola, la quale era solita di chiuderla la notte; aveva temuto che lo spavento da cui sarebbe stata compresa, se le manifestava tutto ad un tratto il pericolo che la minacciava, non le togliesse la forza di aprir la porta, ed aveva pensato di uscir subito dalla parte di dietro, per andarla a soccorrere dalla facciata. Quando aveva voluto discendere, aveva trovato la scala tutta in

fiamme; lo spavento gli aveva turbato la ragione, e senza aspettare ajuto, si era gettato dalla finestra: la caduta era stata così aspra, che non aveva potuto rialzarsi: uno dei domestici lo aveva accidentalmente trovato nel luogo stesso in cui era caduto, e lo aveva condotto in casa dei buoni contadini i quali avevano dato asilo a quelli che si erano salvati dell' incendio.

Alfredo e Matilde erano in una camera separata, e non giudicarono spediente di farsi vedere nè a Milord, nè alla figlia, nè ad alcuno dei domestici, perchè temevano che nel primo momento di sorpresa non venissero pronunziati i loro nomi; e restarono nascosti fino alla mattina seguente, risoluti di procurasi in seguito un abboccamento con lord Albourn. Il fuoco era ormai quasi estinto; i contadini se n' andarono alle case loro, e tutto rientrò nel silenzio.

A colazione, lord Albourn dimandò in qual maniera sua figlia aveva po-

tutò scampar dalla morte ; e gli fu raccontata la coraggiosa azione del giovane che l'aveva salvata. Il padre e la figliuola provarono i sentimenti della più viva riconoscenza, e vollero immediatamente veder quello a cui erano debitori di un benefizio così grande. La padrona di casa disse che lo andava a cercare ; lasciò i suoi ospiti, e passò nella camera ove aveva dormito Alfredo ; ma con suo grande stupore non vi trovò alcuno ; entrò immediatamente in quella di Matilde, e la trovò ugualmente vuota: fu visitata la stalla, e Leonardo e i cavalli erano ugualmente spariti. Fu veduto sulla tavola di Alfredo un biglietto, diretto a lord Albourn, che gli fu consegnato, ed era concepito nei seguenti termini.

A Lord Albourn.

Milord.

Se avete curiosità di sapere il nome di colui che ha salvato la vita alla

vostra figliuola, la soddisfarete leggendo questo biglietto. La sola maniera con cui possiate mostrargli la vostra riconoscenza, è quella di non tradirne il secreto. Un disgraziato accidente lo costringe a fuggir la sua patria sotto un nome finto, e ad usare, per non esser scoverto, mezzi che ripugnano alla sua delicatezza.

Alfredo Maserini.

Se lord Albourn rimase stupefatto della fuga del liberatore, lo rimase anche di più leggendone il biglietto; non era egli meno grato ad Alfredo di quello che non lo sarebbe stato con qualunque altro; ma avrebbe preferito di non essergli debitore della vita della figliuola. Pensò che Alfredo avesse contratto debiti, e che le vessazioni dei creditori lo stringessero a tenersi nascosto. Avendo egli molta nobiltà ed elevatezza di sentimenti, era per lui una pena grandissima l'aver ricevuto un bene-

fizio così importante da un uomo di cui non poteva avere stima; ciò non ostante eseguì scrupolosamente ciò che gli veniva raccomandato.

Comunicò secretamente alla figliuola quello che gli veniva fatto sapere; non potè essa trattener le lagrime, ed egli le disse con molto sentimento: » Io spero, Carolina, che voi non conserviate alcuna inclinazione per un uomo a cui nulla sarà mai capace di farmi appartenere, benchè io non cessi di dar tutto il valore a quello che ha fatto per voi ».

» Milord non mi biasimerete certamente, rispose Carolina, se io dò questi deboli segni di mia gratitudine ad uno che mi ha salvato la vita e col quale io mi compiaccio di credere che voi abbiate contratto un obbligo non minore di quello che ho contratto io medesima ».

» Sicuramente, soggiunse milord, egli mi ha fatto il più grande de'benefizj; ma di tutte le ricompense ch' io gli esibirei volentieri, l'unica

che eccettuo è l'amor di mia figlia. Voi sapete, Carolina, che la vanità non è la mia passione; non ho mai cercato di farvi violenza nella scelta di un marito, e benchè siansi a voi presentati partiti luminosi, voi gli avete tutti ricusati. Così anch' io ho dritto di pretender da voi che mi promettiate di mai non isposare un giuocatore: il signor Mascrini è conosciuto da tutti per tale, e non sarà mai mio genero ».

Carolina sospirò; era abbastanza ragionevole per capire che il padre chiedeva una cosa giusta; ma sentiva che il suo cuore non l'avrebbe ubbidito senza ripugnanza.

Lord Albourn passò ancora sei settimane in questo luogo, per rimettersi, e dopo riprese la strada dell' Italia viaggiando a piccole giornate.

Dal primo momento in cui sua figlia era stata introdotta in casa di sir Anthony, lord Albourn aveva in lei osservata una secreta inclinazione pel giovane francese; e non tarda-

rono i suoi sospetti a cangiarsi in certezza. Già molti lo avevano avvisato che era un giovane senza beni di fortuna; ma questo punto era quello che gli premeva meno. Lord Albourn era nobile e ricco, ed aveva il senno di pensare che sua figlia sarebbe stata molto più felice con un uomo dabbene, che prendendo per isposo un dissipatore ricco e di qualità.

Questi motivi lo indussero a prendere informazioni sulla condotta di Alfredo. Non diede orecchio alle voci che la sola maldicenza poteva avere sparse; volle assicurarsi da per se stesso se questo giovane francese aveva realmente i vizj che gli venivano imputati, e che non gli permettevano di aspirare alla mano di Carolina; e trovò che la fama non lo aveva ingannato. Vide più, d'una volta cogli occhi proprj Alfredo seduto a un tavolino da giuoco, in mezzo a truffatori conosciuti, e si propose di non mai permettere che entrasse nella sua famiglia. Nel par-

tecipare questa risoluzione alla figliuola, osservò, alla maniera con cui lo ascoltava, che l'amore aveva già preso possesso del suo cuore. Un leggiero rossore tradì quei sentimenti che essa più non poteva nascondere. Lord Albourn se ne pose seriamente in apprensione, e risolvè di rompere, senza porvi tempo di mezzo, una corrispondenza così pericolosa.

Era stato consigliato di viaggiare per la sua salute che da più mesi si andava alterando: era questa un'occasione doppiamente favorevole perchè conducendo seco Carolina, sperò che la diversità degli oggetti, l'assenza e la lontananza scancellerebbero in lei la memoria di un' uomo che poteva renderla infelice per tutta la vita.

In conseguenza diede ordine ai suoi domestici di fare i bauli per un viaggio lungo, aggiungendo esser sua intenzione di partire la mattina del giorno seguente, perchè doveva terminare affari importantissimi che richiedevano la sua presenza fuor di paese.

Carolina restò di sasso, quando il padre le richiese di accompagnarlo, e di prepararvisi nel minor tempo possibile.

,, M' immagino, milord, disse Carolina, che voi non vi tratterrete nel luogo ove andate, per un tempo assai lungo, così io non ho bisogno di portar meco una guardaroba considerabile ".

,, Se trovo che il clima mi sia confacente, replicò egli, la mia assenza sarà sicuramente di alcune settimane, se pure non si prolunga ancora per qualche mese: farete in conseguenza molto meglio, se porterete con voi la maggior parte della vostra guardaroba, gli strumenti per disegnare, musica, e tutto ciò che potrà procurarvi qualche piacevole distrazione ".

Questa risposta accrebbe lo stupore di Carolina, e le cagionò qualche dispiacere; ma non avrebbe neppure osato di desiderare di non accompagnare un padre che le dava inces-

santemente le prove del più tenero affetto.

Il dì seguente partirono da Londra, e Carolina non disse a lord Albourn di aver veduto Alfredo in Hyde-Park. Arrivarono la sera tardissimo a Douvres e vi passarono la notte. Nel tempo della cena, il lord aprì il suo cuore alla figliuola; le disse i motivi che aveva per lasciar così repentinamente l' Inghilterra, e il progetto che aveva formato di viaggiar con essa in Francia e in Italia, colla speranza, e che egli vi troverebbe vantaggio nella salute, e che essa porrebbe in dimenticanza un' uomo indegno del suo amore.

,, Voi avreste potuto rimproverarmi la condotta ch' io tengo, Carolina, disse egli terminando, se io fossi stato alle pubbliche voci, e avessi dato orecchio ad estranee relazioni; ma io in persona mi sono convinto della verità dei fatti, ed io ho veduto che il sig. Maserini doveva necessariamente ridurre in pochissimo

tempo sua moglie alla mendicità ".

Carolina non rispose nulla; ma era facile il leggerle negli occhi, che approvava la risoluzione presa dal padre, benchè questa separazione le riuscisse dolorosissima. Il giorno seguente tragittarono a Calais, e andavano avanti a picciole giornate verso le Alpi, quando si erano fermati al medesimo albergo nel quale erano giunti in seguito i nostri viaggiatori.

Queste particolarità spiegano la poca soddisfazione che mostrò lord Albourn nel ricevere il biglietto d'Alfredo, nel sentire che lo stess' uomo che gli aveva cagionato tanto rammarico, e che egli aveva voluto fuggire lasciando l' Inghilterra, lo aveva raggiunto in pochissimi giorni, e che col suo coraggio e colla sua generosità, aveva legato la sua figliuola e lui coi vincoli indissolubili della riconoscenza.

Non tardò a convincersi che si era ingannato nelle sue congetture intorno alle cagioni della fuga di Alfre-

do; ma questa scoperta ad altro non servì che a dargli un'opinione anche più svantaggiosa di lui.

Giova qui l' informare il lettore dei motivi che avevano costretto i nostri giovani viaggiatori a partir frettolosamente dalla casa nella quale si erano rifugiati dopo l' incendio.

Leonardo stava per mettersi a dormire quando vide un gran foglio stampato attaccato alla porta della stalla: la curiosità lo spinse a volerlo leggere ad onta della stanchezza e del sonno: prese la lanterna, l'alzò fino alla notificazione, e vide con suo grande stupore, che era questo un ordine di arrestare Alfredo Maserini, disertore, con promessa di ricompensar colui che lo costituisse prigioniere. Rimase di sasso per lo stupore e per lo spavento: corse turbato ed agitato alla capanna di Alfredo, che era desto, gli partecipò ciò che aveva letto, e lo supplicò di rimettersi subito in viaggio. ,, Io ho perfetta cognizione, Signore, sog-

giunse, di una strada fuor di mano che ci condurrà pel mezzo delle Alpi, e m' impegno di farvi arrivare in Italia senza disgrazia ".

Questo nuovo disastro era il colpo più terribile che Alfredo avesse fino allora ricevuto. Vedeva perduta la sua riputazione, si sentiva proclamato disertore, ed era trattato da malfattore, poichè si prometteva una ricompensa a chi lo prendesse. Leonardo, disse egli con volto smarrito, abbi cura di mia sorella; quanto a me, io vado ad abbandonarmi alle leggi del mio paese; esporrò i motivi della mia condotta, e morirò, se bisogna, ma non disonorerò la mia famiglia.

Oh dio! signore, rispose Leonardo, non dimenticate di che siete debitore alla mia padrona; io sono un povero uomo, e sono ben pochi i mezzi che ho di soccorrerla; essa può sicuramente dispor di me intieramente, ma non vi è egli da temere che, malgrado tutti i miei sforzi, io non sia insufficiente pe' suoi bisogni?

Alfredo si sentiva morire; l'onore lo aveva consigliato un momento di costituirsi prigioniere; ma mentre Leonardo gli parlava, gli si spinse al pensiere la sorella in potere del conte di Ronzano, il quale sicuramente sarebbe guarito della ferita; e la memoria di Carolina entrò ancora tra le idee dalle quali era combattuto. Un presentimento vago, una speranza rimota, lo indussero a fuggire e ad andare a tentar la fortuna nello stesso paese in cui essa aveva così maltrattati i suoi congiunti.

Questa risoluzione fu di una consolazione grandissima a Leonardo, il quale ritornò subito alla stalla a metter la sella ai cavalli: Alfredo gli disse che lo avrebbe raggiunto a momenti; picchiò alla porta della sorella, e le disse sottovoce che si levasse, si vestisse, pigliasse tutta la sua roba, e lo andasse a trovar nella sua camera.

Questa partenza improvvisa cagionò uno stupore grandissimo a Matilde; ma non era questa circostanza da fare

interrogazioni, ed ubbidì. Intanto Alfredo scrisse il biglietto, che fu poi consegnato a lord Albourn; venne Matilde, egli prese il bagaglio comune, la condusse alla stalla, e partirono.

Non vi era dubbio che non fosse stato mandato dalla Francia ad Alfredo l'ordine di ritornare nel più breve intervallo al suo reggimento, poco dopo la sua partenza; ma la forma colla quale contro di lui si procedeva non era per questo meno straordinaria. Si vedeva in tutto questo affare l' intervenzione del conte di Ronzano; e vi era ragion di sospettar fortemente che quest'ordine superiore, emanato dal re, si avesse potuto ottenere unicamente pel credito degli amici potenti che il loro persecutore aveva alla corte, anche tra i principali uffiziali della corona.

Non accadde loro alcun sinistro accidente nel valicare le Alpi, ma la salute di Alfredo si alterò sensibilmente, e la sorella si abbandonò alla più profonda malinconia. Inutilmente Leo-

nardo si studiava di far loro osservare questi siti maravigliosi e le vedute pittoresche ond'erano circondati. I disastri dai quali erano oppressi assorbivano tutte le loro facoltà, e sembrava che l'avversità, che da tanto tempo li perseguitava, altro più far non dovesse che dar loro l'ultimo colpo. L'arrivo in Italia cagionò loro pochissima allegrezza e non promise loro alcuna consolazione, perchè dovevano aspettarsi che vi si sarebbero fatte affiggere le medesime notificazioni. Si nascosero, meglio che poterono, in tutti i luoghi nei quali furono costretti a fermasi, usando la più stretta economia per timor di terminare gli scarsi mezzi di sussistere che loro restavano.

Partendo da Douvres, Alfredo aveva risoluto di visitar la badìa di Grasvilla. Considerò egli che nella situazione in cui si trovava questo edifizio abbandonato lo metteva al coperto da tutte le perquisizioni, perchè era sicuro che la superstizione e il timore dovevano continuare a tener da esso

lontani gli abitanti del paese e i curiosi. Ma volle nascondere a Matilde l' intenzione che aveva di andarvisi a stabilire, tanto più che l' idea di abitare un luogo di tanto spavento l' avrebbe fortemente conturbata, e che essa mai non poteva pensar senza raccapriccio al manoscritto della zia, al lume della torre d'occidente, allo strepito che era stato sentito dentro la badìa e alla misteriosa disparizione del padre suo. Sperò che quando essa vi avesse passati alcuni giorni senza saper dov' era, si sarebbe addomesticata con questo soggiorno ed acconsentirebbe a più non uscirne.

Leonardo, in sua gioventù, era andato a questa badìa, e ne sapeva la strada. Alfredo gli comunicò secretamente il suo disegno, e gli chiese di condurvelo; rincrebbe a Leonardo una tal richiesta a cagione della padrona, e rappresentò a Alfredo che sarebbe una barbarie l' aumentare così le sua pene.

,, Io vi ringrazio dell' avviso che mi date, gli disse freddamente Alfredo, ma non avrò la debolezza di approfittarmene ,, .

Tacque Leonardo, e il padrone aggiunse ,, so benissimo che niuna cosa mi giustificherebbe di ritenerla contro sua voglia nella badia; ma se può essa discacciar dalla mente queste frivole apprensioni, voi resterete meco d' accordo che sarà cosa a noi per ogni capo vantaggiosissima il restarvi; poichè vivremo ivi con molto minore spesa, e la malignità e il disprezzo saranno nell' impotenza di giungere fino a noi ,,.

La mattina del quinto giorno, dappoichè erano entrati in Italia, non erano distanti più di sei ore dalla badìa di Grasvilla. Si andavano le nuvole accumulando sull' orrizonte; cadeva la pioggia a ondate, e si sentivano in lontananza muggire i tuoni che rimbombavano e lungamente si prolungavano. Matilde era spaven-

tata, e chiese di fermarsi in qualche parte, per lasciar passare il tempo cattivo. Cercarono essi, ma non videro in vicinanza alcun sito ove potersi rifugiare: improvvisamente scorsero una fanciulla la quale sembrava che avesse diciotto anni appena. Era essa inginocchiata, colle mani giunte e cogli occhi rivolti al cielo: sembrava nel tempo stesso compresa dallo spavento e immersa nella miseria. Leonardo voltò il legno in cui da alcuni giorni viaggiavano i suoi padroni, verso il luogo ov' era questa fanciulla, ed Alfredo l' esibì un posto nel suo legno, perchè si mettesse un momento al coperto dal tempo cattivo, il che essa accettò con moltissima allegrezza. Conobbe che era francese, e Matilde le dimandò dove andava: ,, in nissun luogo ,, rispose ella con una ingenuità che innamorava. Questa risposta recò loro uno stupore grande; ma frenarono la curiosità, e ordinarono a Leonardo di tirare avanti.

Si dissipò finalmente il temporale; benchè molte dense nuvole occupassero ancora l'atmosfera. Verso la sera queste nuvole che erano disperse, nuovamente si unirono ed annunziarono una serata non meno tempestosa della mattina. Balenavano con rapidità uno dopo l'altro i lampi; ed erano accompagnati dal forte romoreggiare dei tuoni che muggivano sopra i nostri viaggiatori, e sembrava che li minacciassero. Matilde si spiegò che non vi sarebbe asilo che non preferisse al viaggiare pel temporale che faceva. Agnese (così si chiamava la fanciulla che avevano incontrata) era parimente spaventatissima. Scoprirono a qualche distanza le alte torri della badia di Grasvilla, le quali si elevavano sopra gli alberi che la cingevano; ed Alfredo ordinò di andare verso questa fabbrica che finse di non conoscere.

Matilde tremò da capo a piedi: aveva letto nel manoscritto di sua

zia Elisabetta la descrizione della badia, ed un secreto presentimento le diceva che si avvicinava; ciò non ostante non aprì bocca. Era già notte oscura, quando entrarono in un bosco di antichi cedri che conduceva al cancello principale. Il lume dei lampi era di una vivacità spaventevole, e sembrava che i tuoni volessero scuotere la terra dai cardini. Matilde ed Agnese avevano quasi perduti i sentimenti, quando il legno si fermò. Una delle ale della fabbrica pareva intieramente rovinata; ma non era quello il tempo di fare osservazioni. Appena Leonardo fu smontato dalla mula che cavalcava, questa fu colpita da una saetta e gli cadde morta ai piedi: tutti si aspettavano la medesima sorte, ed Alfredo corse verso il cancello che era restato tale quale lo aveva lasciato Eduardo; poichè dopo di lui niuno aveva osato di accostarvisi. Il cancello si scosse e cedè alle prime

spinte che gli furono date per aprirlo.

Leonardo condusse il legno nel cortile; ed Alfredo spinse la porta che era in faccia al cancello e che si aprì colla stessa facilità. Matilde e Agnese smontarono, entrarono nel vestibolo, e Leonardo coll' acciarino che aveva in tasca accese il fuoco: si ritrovarono tutti un poco sollevati; ma guardava ognuno con orrore il tenebroso ed abbandonato edifizio che serviva loro di asilo.

La badia di Grasvilla era situata nel Monferrato a poca distanza del golfo di Genova. Da una parte dominava il mare, dall'altra, sul Piemonte era coronata, in lontananza, dalla maestosa cima delle Alpi; nè meno bello era l' aspetto dalla parte di tramontana e di levante; ma dalla cima delle torri soltanto poteva estendersi lungi l' occhio; essendo il rimanente nascosto dalle folte frondi dei pini, dei cipressi e degli antichi cedri che gli si elevano intorno.

La badia di Grasvilla aveva dentro e fuori l' aspetto maestosamente tetro; quando si vedeva per la prima volta; al sentimento che destava si mesceva una specie di terrore; e i frequenti temporali che si formavano sulle montagne vicine, ne rendevano ancora più spaventevole il soggiorno. Dopo la disparizione di Maserini, niuno aveva avuto il coraggio di passare il bosco di cedri pel quale si arrivava al cancello d' ingresso. Questo avvenimento, lo strepito del quale si era sparso in tutte le vicinanze, ed aveva accreditati gli altri racconti fatti relativamente all' improvisa partenza del conte di Ronzano, nel giorno dei funerali di suo zio, aveva incusso tanto terrore, che tutti si erano tenuti lontani da questa formidabile badia; anzi quelli stessi che avevano prima messo in derisione la paura dei più timidi, avevano concepito il massimo terrore: non vi era vicino a questo edifizio

alcuna abitazione umana, ad eccezione di quella di un romito che aveva sempre vissuto in un sotterraneo vicino, dapoichè la badia era stata abbandonata, e che vi sussisteva per l'elemosina che gli facevano i contadini dei contorni.

I nostri viaggiatori restarono nel vestibolo fino al nascer del giorno, tempo in cui si calmò il temporale, e cominciarono a sentire il bisogno di riposarsi. Leonardo accostò al fuoco due sedie d'appoggio che stavano in un cantone, sulle quali si posero a sedere per dormire Matilde e Agnese, mentre Alfredo ed il servo si sdrajarono sopra un banco appoggiato al muro. Si svegliarono dopo alcune ore di sonno, e sentirono di aver ricuperato le forze. Leonardo andò subito a vedere se vi era apparenza che le porte fossero state aperte, onde assicurarsi che non vi era passato alcuno.

Aprirono in seguito le valigie, e

vi trovarono provisioni per quella giornata, cosa ottima, perchè dava loro il tempo di cercare i mezzi onde procurarsene inseguito altre nuove. Potevano essi in conseguenza applicarsi a riconoscere il luogo che abitavano; ed Alfredo dimandò sorridendo alla sorella, se aveva ripugnanza di visitar seco lui gli appartamenti: vi acconsentì essa volentieri; ma Agnese aveva ugualmente paura e di restar sola nel vestibolo, e di accompagnarli; finalmente risolvè di andar con loro.

Il vestibolo era di una forma gotica e di qualche maestà, benchè ne fosse un poco goffo il disegno. Ne sostenevano la cupola colonne di marmo italiano, i capitelli delle quali cadevano in rovina, e le quali, sebbene elevatissime, avevano un diametro molto maggiore di quello che comportasse quest' ordine d' architettura. Si vedevano, in una porzione considerabile della cupola, alcuni avanzi

di pitture a fresco, che erano quasi intieramente scancellate; la cima della volta rappresentava un cielo di azzurro, e la luce entrava da' quatro punti cardinali del mondo. Sorgevano intorno al suolo, lungo il muro, pilastri di una dimensione simile a quella delle colonne, e segnavano intervalli in mezzo ai quali eranvi altrettante nicchie che tutte contenevano una statua più grande del naturale: queste statue vi erano state collocate per ordine dell' ultimo conte, ed erano assai ben conservate. Alle due estremità eravi un' immenso cammino, la proporzione del quale sembrava che facesse fede che in altri tempi, si conduceva dentro queste mura una vita ospitale. Il pavimento era composto di quadrelli di marmo nero e bianco, di una smisurata grandezza. In fondo al vestibolo si vedeva una porta grande a due partite, che comunicava col pian terreno: e da ambedue i lati vi erano due scale che

conducevano agli appartamenti superiori.

Alfredo volle prima esaminare il pian terreno; aprì la porta del fondo che lasciò vedere un passo angusto, sostenuto da colonne di ordine toscano, ed all'estremità del quale trovarono alcuni scalini di pietra, che per la maggior parte erano spezzati; discesero e giunsero avanti a un cancello di ferro, attraverso al quale scoprirono le rovine di una vasta e superba cappella. Giudicarono che questa porzione della fabbrica non aveva mai cangiato disposizione, dalla costruzione della badìa, e che il tempo ne aveva cominciata la distruzione. Risalirono la scala per cui erano discesi, e si fermarono in mezzo al passo che si apriva da ambedue le parti negli appartamenti di levante e di ponente: entrarono prima in quello di ponente. I mobili della prima camera, benchè antichissimi, sembrava che fossero stati bellissimi, ed erano

in uno stato compelentemente buono, per essere stati tanto tempo senza cura. Vi si vedevano quadri, ma talmente guasti dall' umido, che non si potevano distinguerne i soggetti. La camera susseguente era più grande della prima; ma tutto vi cascava a pezzi; il parato se n' andava in brani: non vi erano più vetri alle finestre, ed erano cadute per vetustà intiere tavole delle imposte.

Trascorsero molte altre camere ugualmente mal andate, e nelle quali era facile l'accorgersi che niuno aveva da moltissimo tempo abitato. In fondo all' ultima camera, vi era una porta solidissima che non poterono aprire: guardarono per una finestra vicina, e videro che riusciva sopra una specie di terrazzo.

Ritornando nel passo del vestibolo alla cappella, entrarono nell' ala del levante: qui le camere erano più piccole, ma in maggior numero che a ponente, e giudicarono dalla disposi-

zione, che avevano servito una volta pei domestici. Terminavano queste camere con una porta simile a quella che avevano veduto all'estremità dell' altra ala, e che si apriva dalla parte opposta sul medesimo terrazzo.

» Tutto mi fa vedere, disse Alfredo, che quelli i quali abitavano questo edifizio, sono stati obbligati ad uscirne precipitosamente; è cosa che fa stupore che siansi lasciati andare in rovina mobili così preziosi».

» Il mio stupore, rispose Matilde, non è grande come il vostro; ma sarebbe molto maggiore se, malgrado tutte le relazioni che si danno di questa badìa, volesse alcuno fissarvi per gusto il suo soggiorno.

Alfredo finse di non aver inteso ciò ch' essa diceva; ritornarono nel vestibolo e salirono una delle scale di cui già è stato parlato. Queste scale si univano sul medesimo ripiano. La badia non era divisa al primo piano come al pian terreno: gli

appartamenti non vi erano distribuiti nella stessa maniera, e gli avanzi dei mobili indicavano che vi avevano regnato in altri tempi il lusso e la sontuosità.

Riuscì ciò non ostante ai nostri viaggiatori di formar tre letti passabili, prendendo da tutti quelli che trovarono ciò che avevano di meglio: due di questi letti erano in una camera grande, ed il terzo nella camera contigua. Differirono il rimanente dell' esame fino al giorno seguente, onde preparare l' occorrente per dormire: quando tutto fu all'ordine, cenarono a un gran fuoco che Leonardo aveva acceso nel vestibolo, e Matilde richiese ad Agnese che raccontasse loro gli avvenimenti che l' avevano ridotta alla trista situazione in cui l' avevano trovata. » Oh Dio! Signora, rispose la povera figliuola, io avrei già raccontata la mia storia, se non avessi temuto che la mia condotta non vi sembrasse ri-